

Legge elettorale, il Colle non farà altri appelli

Mattarella vede Di Maio e rassicura M5S. Voti al ralenty, tiene l'asse Pd-Fi-Ap

Trattativa a oltranza su soglie di sbarramento al Senato e sui collegi. Cresce la paura dei franchi tiratori in aula: saranno 96 i voti segreti

ROMA

Avanti piano. Appena quattro gli emendamenti al *Rosatellum* 2.0 esaminati ieri in commissione Affari costituzionali della Camera. Una lentezza dovuta al fatto che l'intesa tra Pd, Fi, Lega e Ap ha bisogno ancora di numerosi giri di cacciavite. Assodato il «no» alle preferenze e il «sì» alle coalizioni, solo ieri sera è arrivata l'ufficializzazione della linea dem contro il voto disgiunto tra collegi uninominali e liste plurinominali proporzionali. Ancora da definire inoltre il numero di collegi plurinominali, che Fi vuole ridurre. E poi c'è una richiesta pressante dei centristi, quella di introdurre al Senato la soglia del 3 per cento su base regionale e non nazionale. Perciò i lavori si protrarranno sino a sabato per rispettare l'obiettivo di andare in Aula martedì. Una volta sbarcata nell'emiciclo, poi, la legge elettorale dovrà resistere a 96 voti segreti sotto cui potrebbero nascondersi i franchi tiratori. Il Pd proverà a blindare il gruppo con la direzione di domani, ma nulla è scontato.

Intanto M5S, che si oppone duramente alla nuova legge elettorale, ieri ha fatto il primo passo ufficiale per far capire la propria contrarietà. Il candidato-premier, Luigi Di Maio, ha ottenuto un

incontro al Colle con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Di Maio si è presentato come leader politico di M5S, ma ha anche espresso tutte le sue riserve sul Rosatellum e potrebbe aver annunciato al capo dello Stato la volontà dei pentastellati di mettere in atto forme di ostruzionismo e protesta forte. Stando a quanto filtrato, Mattarella, nei 30 minuti di colloquio, non si è sbilanciato e ha rimarcato la volontà di non intervenire una seconda volta sulla questione. Non ci sarà quindi un secondo appello pubblico del Colle per chiedere con vigore di scrivere le regole in tempo utile: dato che M5S non è più al tavolo delle trattative, intervenire significherebbe forzare la mano a favore della legge ora in discussione. Di Maio ha illustrato a Mattarella il suo cronoprogramma da leader, che prevede la presentazione del programma e della squadra di governo prima del voto. In punta di Costituzione, si può supporre che il capo dello Stato avrà espresso delle riserve. Sulla vicenda della legge elettorale resta l'ombra dei tempi. Martedì, come detto, il testo emendato approda in Aula alla Camera. Non c'è alcuna possibilità, però, che dopo l'eventuale voto favorevole passi al Senato in tempi rapidi, dato che Palazzo Madama deve completare la sessione di bilancio. Il varo definitivo arriverebbe a dicembre inoltrato. Per cui, tra la prima e la seconda lettura ci sarebbe il voto in Sicilia che potrebbe nuovamente mescolare le carte. In particolare, potrebbe rimischiare gli equilibri nel Pd. Perciò la componente dem vicina all'ex premier ieri sera ha usato toni ultimativi nell'Assemblea dei deputati: «Dopo questa occasione, non c'è che il *Consultellum*», ha ribadito il capogruppo alla Camera Ettore Rosato. **(M. Ias.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

